

# IL CAMBIAMENTO CLIMATICO COME SFIDA ETICA E POLITICA

IL 7 OTTOBRE 2015 È STATO PRESENTATO A ROMA UN DOCUMENTO REDATTO DALLA RETE NAZIONALE DEI CENTRI PER L'ETICA AMBIENTALE IN VISTA DELLA COP21 DI PARIGI. L'APPELLO ALLA POLITICA SOTTOLINEA L'IMPORTANZA DELLA QUESTIONE ETICA DI UN NUOVO ACCORDO SUL CLIMA, CON UNO SGUARDO ANCHE ALLE CRITICITÀ ITALIANE.

**M**anca poco più di un mese alla prossima Conferenza sul clima di Parigi (COP21, 30 novembre-11 dicembre 2015) e molte sono le speranze, ma anche le preoccupazioni nei confronti di un appuntamento che sarà cruciale per il futuro del pianeta. L'approvazione di un nuovo accordo internazionale autorevole ed efficace, continuativo e verificabile è una necessità indifferibile per contenere il progressivo avanzamento del cambiamento climatico con le sue pesanti conseguenze per le persone e le comunità umane, così come per gli ecosistemi in ogni parte del mondo. Un nuovo patto per il clima è indispensabile anche perché rappresenta l'occasione per riformare in profondità l'attuale modello di sviluppo nella direzione di costruire società intelligenti, sostenibili e inclusive. Di questo si è parlato lo scorso 7 ottobre a Palazzo Madama, in Senato, in occasione della presentazione del documento *"Cambiamento climatico: la sfida etica e politica"* (che riportiamo integralmente nelle pagine successive) redatto dalla Rete nazionale dei Centri per l'etica ambientale (Cepea)<sup>1</sup>. L'incontro organizzato dalla Rete Cepea congiuntamente con Globe Italia, intergruppo parlamentare di Camera

e Senato sui cambiamenti climatici, ha inteso far emergere nel dibattito politico l'importanza della questione etica nella definizione di un nuovo accordo internazionale in vista dei negoziati di Parigi. Il documento richiama, infatti, la politica a lasciarsi attraversare, in un contesto nuovo e problematico, da alcune grandi parole dell'etica: cura, responsabilità, equità, urgenza. Parole che rimandano a principi e criteri attorno a cui costruire le forme per un'azione condivisa in materia di mitigazione e di adattamento al cambiamento climatico. Su questi aspetti si sono confrontati esponenti della politica, dell'impresa, delle città e della società civile, calando lo sguardo su alcune criticità concrete che il nostro paese vive con riferimento al riscaldamento globale: dissesto del territorio, calo della produttività agricola, flussi migratori crescenti. Questioni apparentemente scollegate, ma che trovano invece il loro filo conduttore proprio nell'aumentata vulnerabilità dei sistemi naturali, economici e sociali a causa della rottura degli equilibri climatici.

Un clima vivibile non è, per riprendere il documento, *"un elemento accessorio per la vita civile, ma componente imprescindibile del bene comune"*. Per questo è importante

che alla COP21 si arrivi a un accordo condiviso.

Dal confronto è emersa anche la richiesta alla politica di attivare percorsi per costruire in Italia una visione di insieme e un più stretto coordinamento tra politica, impresa, società civile per il sostegno all'economia circolare, una politica energetica nel segno delle fonti rinnovabili e per l'avvio di concrete azioni per l'adattamento. Non meno importante è però la realizzazione di una capillare e incisiva attività di informazione e sensibilizzazione su cosa sta accadendo alla casa comune e sulle opportunità che già oggi sono presenti per ridurre il nostro impatto sul clima attraverso comportamenti e stili di vita a basse emissioni.

## Matteo Mascia

Coordinatore Progetto Etica e politiche ambientali, Fondazione Lanza

## NOTE

<sup>1</sup> La Rete è promossa dalla rivista Aggiornamenti Sociali, il Centro culturale San Benedetto del Monastero di Siloe (Gr), i Centri di etica ambientale di Bergamo e di Parma, il Centro studi sulle culture della pace e della sostenibilità dell'Università di Modena e la Fondazione Lanza di Padova.



FOTO: UN CLIMATE CHANGE

## CAMBIAMENTO CLIMATICO: LA SFIDA ETICA E POLITICA

Il cambiamento climatico è una delle principali sfide per le società nel 21° secolo. Il V Rapporto Ipcc lo dice chiaramente: il fenomeno è destinato a incidere profondamente sulle future possibilità di sviluppo – cioè sulla vita delle persone, sui sistemi economici, sociali, istituzionali e sugli ecosistemi in ogni parte del mondo – specie se la temperatura media planetaria aumenterà di 2°C o più. La sfida è ancora più urgente, vista l'inadeguatezza dei risultati ottenuti finora dai negoziati miranti al contenimento del cambiamento stesso.

Quella climatica, come ogni crisi, offre pure grandi opportunità. È l'occasione per ripensare radicalmente il modello di sviluppo, per costruire società intelligenti, sostenibili, inclusive. È anche l'occasione per affrontare quella svolta radicale cui la politica, l'economia e la cultura sono chiamate dinanzi a una minaccia che investe la nostra "casa comune", per riprendere la felice espressione di papa Francesco nella *Laudato si'*.

Le scelte che assumeremo adesso determineranno in gran parte il percorso futuro: la prossima Conferenza sul clima di Parigi (COP 21, 30 novembre-11 dicembre 2015) è un appuntamento cruciale per la comunità internazionale, per l'Europa e per l'Italia. Purtroppo i segnali che vengono dal dibattito pubblico evidenziano una percezione ancora inadeguata delle questioni legate al mutamento climatico, che non ne coglie appieno la drammatica consistenza politica e morale. Questo documento – steso dalla *Rete nazionale dei Centri per l'etica ambientale* (Cepea) – intende richiamare l'attenzione su alcuni elementi essenziali per l'elaborazione di posizioni più coraggiose.

## Criticità per l'Italia

Gli impatti del riscaldamento globale sul nostro paese sono molti e diffusi: essi aumenteranno la vulnerabilità dei sistemi naturali (riduzione delle risorse e dei servizi ecosistemici), di quelli economici (agricoltura, turismo, industria ecc.), ma anche di quelli umani (qualità della vita, salute, sicurezza alimentare ecc.).

Individuiamo di seguito alcune criticità, particolarmente gravi per l'Italia e ulteriormente esacerbate dal mutamento climatico in atto, accompagnandole con alcune domande per orientare una riflessione etica.

1) **Territorio.** Il nostro territorio, per un complesso insieme di fattori, è storicamente esposto a un pesante degrado, rafforzato dal riscaldamento in corso. Il Centro-Nord sperimenta soprattutto un'alterazione dei regimi idrogeologici dalle conseguenze spesso molto gravi per persone e cose (oggi il 70% del territorio è considerato a rischio). In diverse aree meridionali si registra invece una vera e propria tendenza alla desertificazione, che mette a rischio interi ecosistemi e aggrava il fenomeno degli incendi boschivi. In che modo garantire un'effettiva abitabilità del nostro territorio, così vulnerabile, anche per il futuro prossimo? Come mantenere e potenziare quell'immagine di bellezza, di armonia tra natura e cultura, che è associata al nostro paese e a cui si è alimentata anche l'esperienza di Francesco d'Assisi? Come tutelare il fascino che attrae tanti turisti, con risvolti positivi per l'economia nazionale?

2) **Agricoltura.** Per molte aree d'Italia l'agricoltura rappresenta un vero punto di eccellenza. Purtroppo, però, la crescita prevista per le temperature minime e massime e l'aumento in frequenza e intensità degli eventi meteorologici estremi – pur con una riduzione complessiva delle precipitazioni – rischiano di ridurre la produttività di molte colture. In tale prospettiva si stima, ad esempio, un calo medio del 10% delle rese cerealicole, che al Sud potrebbe anche superare il 20%; sono prevedibili anche significativi spostamenti delle fasce climatiche e delle relative colture.

Come garantire quantità di prodotti agricoli che siano sostenibili dai territori, mantenendo alta la qualità della nostra filiera? In che modo tutelare le molte produzioni territorialmente specifiche, che arricchiscono l'economia e la qualità della vita di tante nostre regioni?

3) **Migrazioni.** L'Italia è costantemente approdo di quanti dall'area Medio orientale, dall'Africa settentrionale e subsahariana fuggono da situazioni drammatiche, da conflitti spesso alimentati anche da cause ambientali. Per chi vede diventare sempre meno ospitale – al limite dell'inabitabilità – il proprio territorio, emigrare è spesso l'unica scelta praticabile e, tra i numerosi fattori che la determinano, cresce il peso del clima mutato. L'ultimo rapporto dell'*Internal Displacement Monitoring Centre* afferma che, nel 2012, 32,4 milioni di persone nel mondo sono state costrette a migrare a causa di disastri naturali; di queste il 98% si è trovato senza casa proprio per circostanze legate al clima. In Africa alluvioni, siccità e altri eventi meteorologici estremi hanno causato la migrazione di 8,2 milioni di persone, più del quadruplo della media dei quattro anni precedenti.

Come pensare di governare tali dinamiche in assenza anche di una mitigazione del riscaldamento globale? Come regolare in modo umano e sostenibile tali flussi di persone senza un'incisiva azione di riduzione delle emissioni climalteranti? O sarebbero forse pensabili un'Europa e un'Italia arroccate nelle proprie frontiere come fortezze inaccessibili a chi fugge da territori inabitabili?

In assenza di adeguate politiche di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici potrebbe essere a rischio la stessa tenuta della democrazia anche per il nostro Paese. Le proteste e le contestazioni avvenute più volte a seguito di eventi estremi, che hanno portato distruzione e morte, rischiano di essere solo avvisaglie della delegittimazione cui sono esposte le istituzioni democratiche per il deterioramento delle condizioni economiche, sociali e ambientali delle rispettive comunità. Quanto cambiamento possiamo sostenere prima che scoppi la rabbia di chi assiste al degradarsi di elementi determinanti per la propria esistenza, o prima che si diffondano disincanto e disaffezione in chi non vede un futuro vivibile per i propri figli? Come garantire un effettivo coinvolgimento e una reale partecipazione di quanti sono coinvolti nelle criticità?

## Uno sguardo etico

Una prospettiva autenticamente etica esige uno sguardo capace di orizzonte globale. I cambiamenti che sperimenta l'Italia investono anche – in forme spesso assai più drammatiche – le altre regioni del globo. Essi intaccano la sicurezza e la dignità umana di molte persone; mettono a rischio i diritti umani di tanti bambini, donne e uomini. Un egoismo autointeressato non sarebbe, quindi, buona guida per comprendere fenomeni di tale portata, che evidenziano invece l'unità di destino del genere umano. Potremmo dire, con Lorenzo Milani, che farvi fronte da soli è impossibile, ma farlo assieme è politica; una politica che è, però, chiamata a lasciarsi attraversare – in un contesto nuovo e problematico – da alcune grandi parole dell'etica. Un clima vivibile non è elemento accessorio per la vita civile, ma componente imprescindibile del bene comune; è anzi uno di quei beni comuni globali che solo un'azione sinergica contro il degrado può tutelare. La cura della nostra casa comune, anche rispetto al mutamento climatico, costituisce quindi un impegno che esige un agire condiviso. Non a caso la stessa enciclica *Laudato si'* sottolinea l'urgenza «di politiche affinché nei prossimi anni l'emissione di anidride carbonica e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente» (n. 26).

## POSITION PAPER DELLA RETE NAZIONALE DEI CENTRI PER L'ETICA AMBIENTALE

Se le ultime fasi del negoziato internazionale hanno privilegiato le assunzioni volontarie di impegni da parte degli Stati (i cosiddetti *Intended Nationally Determined Contribution*, INDCs) in ordine alla mitigazione, ecco che al centro viene a collocarsi la responsabilità, quale categoria centrale di una politica del clima. Responsabilità significa prendere sul serio l'urgenza che viene dalla comunità scientifica, che chiede un'azione tempestiva, ora, per far fronte a cambiamenti già in atto.

La comunità internazionale è dunque chiamata ad agire efficacemente contro un mutamento la cui origine antropica è ormai dimostrata; ad agire subito, prima che l'accumulo di gas climalteranti in atmosfera renda troppo veloci e incontrollabili le dinamiche e le conseguenze del riscaldamento. È chiamata a trovare le forme per un'azione condivisa, espressione di una consapevole corresponsabilità: occorrono accordi efficaci e ambiziosi, che propongano impegni per i diversi soggetti, perché tutti siamo chiamati ad agire in base alle nostre rispettive capacità. In questa logica è quindi tempo di muovere primi passi coraggiosi, che stimolino e invitino anche altri a compiere di analoghi, secondo la logica della *Regola aurea*: comportati con gli altri come vorresti essi facessero con te. È tempo di osare un vero e proprio patto per il clima, per la mitigazione del riscaldamento globale, senza trascurare un adattamento da declinare nel segno della giustizia e della solidarietà nei confronti delle aree più vulnerabili.

## Verso Parigi

Durante il 2015 si stanno progressivamente delineando gli INDCs in vista degli accordi da formalizzare nella COP21 di Parigi: diversi soggetti (Ue, Cina, Usa tra i più rilevanti in termini di emissioni) hanno annunciato i propri significativi obiettivi di contenimento per i prossimi decenni. Le prime autorevoli stime rilevano, però, che ben difficilmente - in assenza di passi ulteriori - essi saranno sufficienti a contenere entro i 2°C l'aumento delle temperature medie planetarie (un livello già insostenibile per diverse aree più fragili). È, dunque, necessario andare oltre tali scelte liberamente assunte, per porsi responsabilmente obiettivi più ambiziosi, nel quadro di un patto per il clima più ampio e mutuamente vincolante.

Chiediamo all'Italia:

a. di operare all'interno dell'Ue in vista di un accordo che si collochi nell'ambito della convenzione sul clima Unfccc (e quindi delle Nazioni unite) e che miri a una riduzione delle emissioni globali del 60% entro il 2050. Esso dovrà pure prevedere un monitoraggio continuativo di quanto realizzato dai vari soggetti, con adeguate procedure di rendicontazione, e collocarsi in una prospettiva di cooperazione internazionale, prevedendo risorse per l'adattamento nelle aree più colpite dal mutamento.

b. di operare essa stessa come paese virtuoso:

I. per l'adattamento, dando seguito al corrispondente Piano nazionale e rendendolo effettivamente operativo, valorizzando ad esempio quanto già si è fatto per il monitoraggio delle ondate di calore e perseguendo una messa in sicurezza del territorio contro il rischio idrogeologico

II. per la mitigazione, adottando in tempi brevi un Piano clima nazionale per la riduzione delle emissioni climalteranti con obiettivi forti e con un'esplicita strategia nazionale di rilancio delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica; sostenendo ed estendendo l'elaborazione dei Piani clima già attivati da diversi enti locali e verificandone sistematicamente l'effettiva attuazione;

III. per la diffusione e il potenziamento di un'autentica educazione alla cittadinanza ambientale, orientata a comportamenti e stili di vita sostenibili, radicati in una maggior consapevolezza delle dinamiche ecologiche locali e globali. Un'educazione che, facendo propria la prospettiva del *life-long learning*, non si limiti al solo ambito scolastico, ma sia rivolta a tutti i cittadini.



## Are di intervento

Gli obiettivi indicati potrebbero sembrare troppo ambiziosi, ma crediamo siano assolutamente accessibili. A sostenerci in questa convinzione vi sono anche le buone pratiche già attivate in contesti locali, che evidenziano spazi e risorse per un'azione responsabile più ampia.

Occorre progressivamente decarbonizzare l'economia, potenziando l'uso delle energie rinnovabili e dell'eco-efficienza, rimodulando trasporti e infrastrutture. Occorre riorientare agricoltura e industria al contenimento e alla riduzione delle emissioni; contenere lo spreco alimentare, che pure contribuisce gravemente al loro aumento. Un'attenzione particolare va posta alle città, luoghi strategici per la realizzazione di ecosostenibilità, ma chiamate anche a recuperare una relazione costruttiva col territorio.

Ciò che è stato possibile in aree specifiche può diventare buona pratica condivisa tra molti, in una economia che sappia farsi davvero *green*. È a partire da tale convinzione che osiamo assumere la sfida al mutamento climatico come esigenza di giustizia, in nome dei poveri, dei più fragili e degli esclusi; in nome delle generazioni future; in nome della Terra stessa, da custodire come casa comune.

La COP21 è un'occasione troppo importante: non possiamo lasciarcela sfuggire senza passi qualificanti. La vivibilità del pianeta è fondamentale: occorre scommettere su di essa, impegnandoci in un'azione comune che coinvolga tutta la famiglia umana. L'Italia colga l'opportunità per esprimere una ritrovata autorevolezza, con iniziative incisive che rafforzino l'azione dell'Unione europea. La Rete Cepea, alla luce dell'esperienza maturata in questi anni di attività, è pronta a contribuire con le proprie forze e competenze, in particolare secondo una prospettiva etico-ambientale e formativa.

*Aggiornamenti Sociali, Centro Culturale San Benedetto - Monastero di Siloe, Centro di Etica Ambientale - Bergamo, Centro di Etica Ambientale - Parma, Centro studi sulle culture della pace e della sostenibilità - Università di Modena-Reggio Emilia, Fondazione Lanza - Centro Studi in Etica*

*Al documento hanno aderito Aicare, Centro Astalli, Cisl, Coldiretti, Greenaccord, Focsiv, Jesuit Social Network, Wwf.*